

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE

XXVII settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CFC)

*Insegnaci a vegliare,
o Signore risorto,
insegnaci a pregare
senza mai stancarci.
Tu ci hai tracciato la via
mentre, nel segreto,
restavi in preghiera
lungo tutta la notte.*

*Hai preso con te
dei compagni di veglia,
per manifestare loro
il tuo volto di gloria.
Hai preso con te
dei compagni di sofferenza,
per vegliare e pregare
nell'ora dell'angoscia.*

*Fa' che la nostra vigilanza,
che l'olio delle nostre lampade,
ci permettano di entrare
quando tu ci chiamerai.
La tua dimora di luce
vedranno i nostri occhi:
dai nostri cuori sgorgherà
il cantico eterno.*

Salmo CF. SAL 95 (96)

Cantate al Signore
un canto nuovo,
cantate al Signore,
uomini di tutta la terra.
Gioiscano i cieli,
esulti la terra,
risuoni il mare

e quanto racchiude;
sia in festa la campagna
e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi
della foresta
davanti al Signore che viene:

sì, egli viene
a giudicare la terra;
giudicherà il mondo
con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre...»
(Lc 11,1-2).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Venga il tuo Regno, o Padre!**

- Padre, il tuo nome è santità e misericordia: fa' della nostra vita un piccolo segno di luce e di compassione attraverso il quale il tuo nome possa risplendere in mezzo agli uomini.
- Padre, il tuo Regno è pace e giustizia: rendici strumenti di riconciliazione dove c'è odio, operatori di giustizia dove c'è divisione.
- Padre, il tuo amore ha cura di ogni uomo: dà il cibo a chi ha fame, il perdono a chi ha peccato, la consolazione a chi è nella prova.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

Lc 1,28.42

Ave Maria, piena di grazia:
il Signore è con te;
tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno.

COLLETTA

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce, con l'intercessione della beata Vergine Maria, guidaci alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA

GAL 2,1-2.7-14

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, ¹quattordici anni dopo [la mia prima visita], andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: ²vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. ⁷Visto che a me era stato

affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – ⁸poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti –, ⁹e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. ¹⁰Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. ¹¹Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.

¹²Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. ¹³E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.

¹⁴Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 116 (117)

Rit. Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

¹Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode. Rit.

²Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre. Rit.

CANTO AL VANGELO RM 8,15Bc

Alleluia, alleluia.

Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi,
per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 11,1-4

✠ Dal Vangelo secondo Luca

¹Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

O Padre, rendici degni del sacrificio eucaristico e fa' che celebriamo con sincera fede i misteri del tuo Figlio, per raccogliere i frutti della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio della beata Vergine Maria

pp. 322-324

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Lc 1,31

L'angelo disse a Maria:
«Ecco concepirai e darai alla luce un figlio
e gli porrai nome Gesù».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, nostro Padre, concedi a noi, che in questo sacramento abbiamo annunziato la morte e risurrezione del tuo Figlio, di essere sempre uniti alla sua passione per condividere la gioia immensa del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Un incontro di sguardi

Come prega il cristiano oggi? Quali sono le fatiche, le pesantezze della sua preghiera? Quali sono i rischi, le sfide, le potenzialità,

i percorsi che incontra oggi il credente nella preghiera? Come mettono in discussione la qualità della sua preghiera? Questi e altri interrogativi ci pongono di fronte a un'esperienza che spesso incontriamo nel nostro cammino di fede: la fatica di pregare e la povertà della nostra preghiera. In un mondo secolarizzato, in una vita travolta da un vortice di impegni, distratta e incapace di silenzio, diventa veramente difficile pregare. Anzi, a volte sorge il dubbio: serve veramente pregare? Sappiamo bene, come credenti, che la preghiera è il luogo in cui la nostra fede è custodita e matura, perché la preghiera è anzitutto una relazione da cui scaturisce un incontro di sguardi, di volti. Ma come rendere sempre vivo questo incontro nella nostra preghiera, anche quando essa è povera, frammentata, distratta? Il brano dell'evangelista Luca, oggi riportato dalla liturgia, può aiutarci a rispondere a questo interrogativo. Nel testo ritroviamo la preghiera che Gesù insegna al discepolo, il «Padre nostro», ma questo insegnamento è preceduto da una domanda che viene rivolta a Gesù direttamente da uno dei suoi discepoli: «Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”» (Lc 11,1). Forse anche noi dobbiamo partire da questa domanda; riconoscendo la nostra fatica nel pregare, anzi l'incapacità di pregare veramente, dobbiamo avere l'umiltà di chiedere a Gesù che cosa vuol dire pregare, come pregare. Ma la domanda che è sgorgata nel cuore

del discepolo, così come ci racconta Luca, è stata provocata da uno sguardo. Quel discepolo ha visto Gesù che stava pregando, immerso in un dialogo profondo e silenzioso con il Padre; forse dal volto di Gesù traspariva un'intensità particolare che ha affascinato quel discepolo e gli ha suscitato il desiderio di entrare in questo dialogo misterioso. Questo passaggio che l'evangelista Luca ci consegna, è molto importante per la nostra preghiera. Ci fa comprendere come la preghiera è possibile solo se fissiamo il nostro sguardo interiore su Gesù e non sui nostri problemi, sulle nostre fatiche, sulla nostra povertà, sulla nostra incapacità di pregare. Tutto ciò che sembra contraddire la nostra preghiera e che, spesso, ci porta ad abbandonarla, non è un vero ostacolo alla preghiera quando ci poniamo con umiltà e libertà di fronte al volto di Gesù. È nell'incontro tra il nostro sguardo e quello di Gesù che la nostra preghiera può «prendere il volo». Perché? Semplicemente perché Gesù ci fa comprendere la cosa più importante nella preghiera: sentirsi figli amati e porsì, come bambini, di fronte allo sguardo del Padre celeste. Questa è anche la preghiera di Gesù: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano» (11,2-3). La nostra preghiera, per essere vera nella sua povertà e fatica (non per essere perfetta), deve sempre iniziare con questo sguardo rivolto a Gesù. Guardare Gesù rivolto al Padre è la forza della nostra preghiera. Da qui scaturisce poi quella parola che Gesù dona al discepolo e che custodisce tutta

la stessa intensità della relazione del Figlio col Padre. Possiamo imparare a pregare, iniziare ogni giorno questo cammino solo guardando Gesù (e non concentrandosi sulla nostra preghiera, povera e faticosa) e imparando da lui, dalla parola che ha messo sulle nostre labbra, a essere figli, liberi e senza paura nel chiedere al Padre celeste tutto ciò di cui abbiamo bisogno, ma anche, e soprattutto, disponibili a ricevere l'unica cosa che veramente ci serve, lo Spirito Santo che prega in noi e che ci mette in sintonia con la sua volontà. Ogni giorno ci è data questa possibilità. Basta avere l'umiltà di accettare la povertà della nostra preghiera e imparare da Gesù a pregare, a essere gioiosamente figli di fronte al Padre celeste.

O Signore Gesù, spesso il nostro cuore è disperso e in esso non dimora quella pace che ci conduce all'unità. Fuggiamo in mille pensieri, ci immergiamo in molteplici impegni, ma non troviamo pace. Solo se abbiamo il coraggio di sederci ai tuoi piedi e fissare lo sguardo sul tuo volto, allora tu ci rivelerai la fonte della vera pace: essere figli amati dal Padre che è nei cieli, dal Padre tuo e Padre nostro.

Calendario ecumenico

Cattolici

Beata vergine Maria del Rosario.

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei santi martiri Sergio e Bacco (sotto Massimiano Galerio, 286-305).

Copti ed etiopici

Eustazio, Teopista, Agapio e Teopisto, martiri (II sec.).

Luterani

Heinrich Melchior Muhlenberg, evangelizzatore (1787).

IL LAVORO ACCRESCE

LA DIGNITÀ UMANA

*Giornata mondiale
per il lavoro dignitoso*

[Il lavoro] è non solo un bene «utile» o «da fruire», ma un bene «degno», cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. Volendo meglio precisare il significato etico del lavoro, si deve avere davanti agli occhi prima di tutto questa verità. Il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità –, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo e anzi, in un certo senso, «diventa più uomo» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 9).

ICONA DELLA TRINITÀ

Dipinta dal celebre monaco iconografo Andrej Rublev (1360-1430) per la chiesa della Trinità nel monastero fondato da san Sergio di Radonež, l'icona che rappresenta i tre angeli alla quercia di Mamre, a partire anche dall'interpretazione patristica di questo episodio biblico, è divenuta il prototipo delle raffigurazione della Trinità nella tradizione iconografica bizantino slava. La realizzazione artistica del celebre iconografo moscovita presenta a noi un linguaggio simbolico così ricco e inesauribile tale da rendere questa icona una «summa» della teologia trinitaria.

Osservando questa icona, si può notare come tutto richiami la comunione. Lo sguardo è subito colpito dall'atteggiamento dell'angelo alla destra: un po' incurvato, simbolicamente quasi un grembo accogliente, un grembo materno. È lo Spirito, rivolto verso Gesù perché lo Spirito ci introduce alla verità tutta intera e alla comprensione del mistero del Figlio. Solo attraverso lo Spirito noi possiamo dire: «Gesù è il Signore!». Al centro, appunto, nella sua maestà appare il Cristo. Ma il Cristo è coperto degli abiti della sofferenza, del dono. E il capo del Cristo – dell'angelo centrale – è leggermente inchinato all'angelo di sinistra, avvolto di maestà, in un abito quasi immateriale. È il Padre. Ma lo sguardo del Padre, a sua volta, è rivolto all'angelo di destra: è il Padre che ci dona lo Spirito. È sorprendente dunque questa circolarità: si è quasi coinvolti all'interno di una comunione, di un amore. Dallo Spirito a Gesù; da Gesù al Padre.

Gli occhi di Gesù sono rivolti alle viscere di misericordia del Padre: sorprendentemente lo sguardo dell'angelo centrale guarda verso il centro dell'angelo di sinistra. Ecco, Gesù ci introduce, ci rivela l'amo-

re stesso di Dio. Giovanni ci dirà: «Dio nessuno l'ha mai visto. L'Unigenito, che è nel seno del Padre – cioè che abita il cuore stesso di Dio – lui ce lo ha narrato». Il grande dono che il Padre ci fa in Gesù, è il Dono che permane in mezzo a noi, ed è lo Spirito.

Se noi poniamo lo sguardo sulla mensa, vediamo che questa mensa, bianchissima, ha al centro il calice. Nel calice c'è l'Agnello. Ecco allora gli sguardi, i gesti conducono a ciò che è posto al centro di questa mensa, anzi al centro della storia dell'umanità, al centro della nostra vita: il calice, la coppa. Al centro c'è il dono, la gratuità dell'amore di Dio nel sacrificio di Cristo, quel dono che permane e di cui noi siamo sempre partecipi nell'eucaristia. Il desiderio di Dio verso di noi è la condivisione, in cui si rivela l'amore di un Dio che non vuole restare solo, ma vuole che ogni uomo si segga alla sua mensa. È bello pensare che, appunto, a questa mensa aperta, ciascuno di noi, non solo, ogni uomo, ogni donna, può sedersi.

Nell'icona della Trinità tutto ci invita alla comunione: il movimento circolare degli sguardi, i gesti, il silenzioso dialogo che avviene tra gli angeli, la pace che avvolge i loro volti, i loro movimenti, questa mensa aperta alla quale ognuno è invitato. In particolare, il cerchio che circonda e ingloba i tre personaggi ruota appunto attorno alla mano del Figlio, che si rapporta direttamente alla coppa in cui è dipinto l'Agnello. L'amore reciproco in Dio si concentra al cuore della storia nell'evento unico della morte pasquale di Gesù sulla croce al Golgota e nell'accettazione della coppa che il Padre gli porge.